

L'emergenza criminalità



Uno striscione in ricordo di Giògìo. A sinistra la pagina del Mattino che ha raccolto i pareri di numerosi personaggi napoletani sull'ipotesi di andare via da Napoli

L'intervista/1 Marino Niola

«Bene la scossa del vescovo bisogna restare»

Viviana Lanza

L'eco delle parole pronunciate da don Battaglia ai funerali di Giovanbattista Cutolo, ancora risuonano: «Restate e operate una rivoluzione di giustizia e onestà!». «Non è mai meglio andar via, non lo era neanche ai tempi di Eduardo De Filippo. Le parole di don Battaglia sono parole sante, il problema è come passare da queste buone intenzioni a una vivibilità maggiore», commenta Marino Niola, antropologo e docente presso l'università Suor Orsola Benincasa. È tornato il dilemma sull'andar via o restare a Napoli, sulla responsabilità individuale di chi commette un reato e quella collettiva di una società. Cosa ne pensa? «Ho l'impressione che si stia perdendo il principio di responsabilità che è la base di qualunque ordinamento sociale, non solo giuridico. Una società non può funzionare senza il principio di responsabilità, principio in base al quale alle mie azioni, di cui io sono responsabile, corrispondono delle reazioni da parte della società. In questi ultimi anni, per effetto di una serie di nuove sensibilità pedagogiche in parte di derivazione anglosassone, siamo andati verso una sorta di pedagogia antiautoritaria che però, di fatto, diventa una caricatura della pedagogia che invece non può prescindere dalla responsabilità individuale. La

responsabilità delle nostre azioni non è mai collettiva, quando si dice che la colpa è della società si dice una sciocchezza madornale perché, se fosse veramente colpa della società e ci fosse un automatismo, in certi contesti dovrebbero delinquere tutti e invece ciò non accade. La certezza della sanzione è pedagogica, non esiste certezza del diritto senza la certezza della sanzione». **Quindi, norme più severe anche per i minorenni?** «L'abbassamento dei limiti dell'età imputabile è necessaria oltre che indispensabile. Inoltre, per i minori dovrebbe affermarsi



«DA STUDIOSO CHIEDO FERMEZZA DALLLO STATO NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI: TROPPO BUONISMO»

il principio della responsabilità genitoriale perché il genitore deve essere costretto a impegnarsi nella sua opera educativa, non può chiamarsene fuori. Ci sono oggi un atteggiamento di passività indecente e una spaventosa latitanza di molti genitori. Inoltre, la scuola non boccia e la società non pone più riti di iniziazione, prove da superare, per cui i ragazzi i riti se li danno da soli e si formano in gruppi di coetanei che facilmente diventano branchi. Occorre, quindi, intervenire in tempo e con fermezza, non con una severità fine a se stessa ma per responsabilizzare e dire che non si può fare tutto impunemente. Lo Stato deve riprendere a educare, come diceva Michel Foucault a sorvegliare e punire, il che vuol dire non abbandonare le persone perché educare significa prendersi cura. Tutta questa tolleranza apparentemente affettuosa e buonista, invece, è la forma peggiore di abbandono sia da parte dei genitori che dell'educazione scolastica». **La società in questo momento è sotto i riflettori, tra mea culpa più o meno condivisi.** «La nostra è una società in testa-coda generazionale. Una volta i modelli culturali passavano dagli adulti ai giovani, oggi succede spesso il contrario: non sono più i ragazzi a imitare i genitori ma i genitori a imitare i ragazzi. E la scuola fa la stessa cosa con insegnanti che ammiccano frasette popolari, pensierini come quelli che girano sui social. Una volta a scuola, lentamente e con fatica, si insegnava il pensiero, oggi si insegnano i pensierini. Quanto alle periferie, ormai denunciarne il degrado è diventato un esercizio retorico, uno di quei pensierini buonisti che però lasciano le cose esattamente come stanno. Si piangono lacrime di coccodrillo per un giorno e poi torna tutto come prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Giovandomenico Lepore

«No al fuitevenne ma va migliorata la vita in carcere»

Giuseppe Crimaldi

«Via da Napoli? Ma nemmeno per sogno, siamo seri: anche se il pensiero a volte mi è anche passato per la testa, alla fine sono sempre stato contrario a ogni fuga dalla realtà e a ogni fuitevenne. Iniziamo piuttosto a farci un esame di coscienza, tutti, e a immaginare nuovi modelli educativi soprattutto per i ragazzi, perché con la repressione e con questo carcere che ci ritroviamo oggi le cose non cambieranno mai». A parlare è Giovandomenico Lepore, magistrato di lungo corso, ex procuratore della Repubblica di Napoli e - oggi che non indossa più la toga - uomo impegnato nel sociale, a Scampia. **Violenza scatenata, minori sempre più protagonisti di reati gravissimi, mancanza di istruzione, assenza di modelli educativi. Che cos'è che non funziona? E da dove si deve ricominciare?** «Il ruolo dei giovanissimi in situazioni delittuose non è prerogativa della sola città di Napoli. Accoltellamenti, violenze di ogni genere e purtroppo persino omicidi accadono in ogni realtà metropolitana del mondo. All'inizio della mia carriera svolsi un breve periodo presso la Procura dei minori, e quando capitava qualche omicidio, già a quell'epoca, restavo sconvolto di fronte agli atteggiamenti di efferatezza dei ragazzini che l'avevano commesso. Anche quando passai in Corte d'Appello seguii anche il settore minorile,

nel quale si dovevano affrontare problematiche legate anche al civile, con casi drammatici di allontanamento dalle famiglie. Oggi non è purtroppo cambiato molto rispetto ad allora». **E dunque che cosa serve?** «Ci sono ancora troppi pochi controlli da parte delle autorità preposte, c'è carenza di educatori, e la repressione fine a se stessa non produce risultati. Ma davvero qualcuno crede che tutto si risolva allargando magari le carceri, mettendo tutti dentro, quando il carcere è e resta una scuola di delinquenza? È pur vero che oggi i minori delinquono sempre di più. «E allora cambiamo, piuttosto, il



«DA EX PROCURATORE NON HO MAI PENSATO DI LASCIARE NAPOLI ORA È DOVEROSA UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ»

carcere minorile. Facciamolo privilegiando davvero i percorsi educativi interni, con la preparazione al lavoro, cosa che a Nisida già succede. Ma forse nemmeno questo è sufficiente, perché oggi il vero problema è il sovrappopolamento: e dunque bisogna aumentare il numero degli educatori, preparandoli bene e cercando di ampliare la formazione del giovane che va recuperato. Ma abbiamo visto in quale ambiente crescono e vivono questi ragazzini? Se padre e madre campano spacciando droga, come puoi pretendere da loro un'educazione adeguata ai figli? E allora, accanto a tutto questo, serve a monte un controllo maggiore e capillare sulle famiglie. Su questo punto sono d'accordo anche su una stretta repressiva sui genitori che non mandano i figli a scuola». **Lei è favorevole all'abbassamento dell'età imputabile?** «No, assolutamente. Oggi come oggi va mantenuta la non imputabilità al minore fino a 14 anni. Dire che oggi i minorenni crescono più velocemente è una mezza sciocchezza, e gli infra-quattordicenni non riescono ad avere la consapevolezza dei reati anche gravi che commettono. Già dai 16 anni in poi le cose cambiano. Oggi come oggi a mio avviso le norme in materia sono più che sufficienti, ed è inutile stravolgere l'impianto penale minorile». **Lei continua a impegnarsi per il recupero dei giovani che vivono a Scampia. E nel quartiere qualcosa sta cambiando.** «Moltissimo. Anche per merito dello sport. Pino Maddaloni, con la sua palestra di judo, ha fatto miracoli, seppur tra tante difficoltà. Costruiamo palestre, piscine, campi di calcio: lo sport insegna a rispettare l'avversario ed è formativo per i giovani. E alla fine, se su dieci ne avremo salvati anche sette, sarà stato un successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

QUEL SALTO DI GRADO DI UN «MALATO DI MALAVITA»

Maria Luisa Iavarone

L.B. si comporta da gangstar consumato, si lascia portare via dalla polizia con atteggiamento tranquillo, non prima di aver salutato gli astanti con tono rassicurante e di sfida. Ostenta sicurezza e sorrisi, anche in sede di primo interrogatorio. Sembra non consapevole della gravità del gesto commesso? Invece no. Personalmente non credo a questa interpretazione. In quel momento la sua adrenalina è ancora in circolo ed è assolutamente consapevole di aver commesso un atto forte, che gli ha dato forza, che lo ha reso «visibile» ora, definitivamente. Non è più un deviante qualsiasi dedito a rapine e risse. È uno duro, vero; uno che è passato dall'altra parte, nel modo di quelli che hanno scelto definitivamente cosa essere. Lui appartiene a

quelli che io definisco «malati di malavita». Quelli che hanno, e lo dico purtroppo con un senso di profonda sconfitta, il germe della malavita che circola latente nel corpo e che una circostanza esterna ad un certo punto della vita «slatentizza» facendo scoppiare la malattia che è silente dentro di loro. Ho come la sensazione che L.B. sia purtroppo come uno di quei ragazzi che ho intervistato in carcere («Ragazzi che sparano», FrancoAngeli, 2023) che sentono di appartenere a quel sistema e non riconoscono dentro di loro il valore ed il significato di un destino al quale non sentono ma soprattutto non vogliono sottrarsi. Uno di quelli che ho ascoltato avendo compiuto i 18 anni di età chiedeva di essere al più presto trasferito al carcere degli adulti per non stare più «ch'è muccuse» aspirando ad avere relazioni alla pari con criminali veri, del suo

rango. Ora il padre di L.B. chiede scusa sui social, rilascia interviste e chiede perdono alla famiglia della vittima dichiarandosi di volersi mettere in ginocchio. Ovviamente fa gran pena, ma la prima persona a cui dovrebbe chiedere scusa è forse proprio suo figlio, per aver tollerato che quel ragazzo non dormisse per notti intere nel suo letto, che non sentisse mai un divieto - magari imposto con amore - pronunciato diator le sue spalle. Gentile papà di L.B., oltre alle scuse e alla richiesta di perdono manifestata sui social, sarebbe utile far arrivare ai tutti i genitori come lei, «distratti», che crescono i figli in contiguità criminale, un appello ad occuparsi di più di loro. Forse, detto da lei, ora, potrebbe essere davvero molto potente... Più di una inaccettabile richiesta di perdono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico tutti i giorni
compresi i festivi dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde
800.893.426

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

VISA, MASTERCARD, KEY CLIENT, BankAmericard

SPORTELLI